

08 APRILE 2001
RACCOLTA DELLE SOTTOSCRIZIONI
AI SENSI DELL'ART. 138 COST.

A cosa servono le 500.000 firme

La Lega Nord raccoglie 500.000 firme per proporre
un referendum ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione.

Obiettivo del referendum

A differenza dei normali referendum che servono per abrogare leggi già esistenti, questo referendum chiama i cittadini ad esprimersi sulle modifiche apportate alla Costituzione.

In altre parole il referendum è necessario per impedire l'entrata in vigore della cosiddetta "riforma federale" dello Stato così come prevista da una legge votata dai partiti della sinistra nel marzo del 2001. Tale legge di modifica del Titolo V della Costituzione è comunemente propagandata come "federalista" ma basta una breve lettura del contenuto per comprendere la falsità di una simile definizione.

Cos'è il vero federalismo

Semplificando notevolmente i concetti, possiamo affermare che un vero federalismo impone, attraverso un processo di devoluzione di competenza e risorse alle Regioni, il riconoscimento della piena efficacia del principio di sussidiarietà. In forza di tale principio alle Regioni dovrebbero essere assegnati tutti i poteri ad esclusione di alcuni, a carattere generale, che rimarrebbero di competenza del Parlamento e del Governo di Roma e di altri che competerebbero all'Unione Europea.

La gran parte delle competenze dovrebbe perciò essere gestita dagli enti locali (Comuni e Province) e dalle Regioni, e cioè dalle istituzioni più vicine ai cittadini. Ciò consentirebbe ai cittadini stessi di esercitare un controllo diretto e immediato sulle scelte e sulle decisioni assunte dalle istituzioni allo scopo di rendere l'esercizio del potere di governo più democratico, trasparente e responsabile.

Applicando un reale federalismo, i cittadini dovrebbero poter pagare i tributi direttamente agli enti locali i quali, a loro volta, trasferirebbero allo Stato solo quella quota necessaria per garantire la gestione delle materie di competenza dello Stato medesimo e del Fondo perequativo a sostegno delle Regioni più povere.

Proprio in quest'ottica, il 17 febbraio 2000 è stato firmato un accordo tra la Lega Nord e il Polo per dare concreta attuazione alla devoluzione alle Regioni di maggiori

competenze iniziando dalle questioni inerenti la sanità, l'istruzione e la formazione, la polizia locale.

L'accordo, che è stato firmato poco prima delle elezioni regionali, ha consentito di conquistare i governi delle regioni del Nord e ha dato inizio alla costruzione e alla realizzazione degli obiettivi che da sempre la Lega Nord persegue.

La modifica al titolo V della Costituzione approvata dalla sinistra al Governo (senza la partecipazione e l'accordo con le forze di opposizione) ha invece lo scopo di bloccare il processo di devoluzione e il concretizzarsi di un reale federalismo.

Per questo motivo, la Lega Nord propone il referendum CONTRO la cosiddetta riforma dell'Ulivo, riaffermando la necessità che il cambiamento sia diretto a dare maggiori poteri e risorse alle Regioni e agli Enti Locali.

Il Falso federalismo dell'Ulivo

La falsa riforma peggiora la formulazione originaria dell'art. 117 .

Questa legge non soltanto mira ad impedire che la forza popolare possa, attraverso referendum regionali, modificare il centralismo dello Stato trasferendo competenze alle Regioni, ma addirittura cancella i poteri delle Regioni per attribuirli allo Stato.

Il "federalismo" dell'Ulivo si risolve quindi esclusivamente nell'individuare un elenco amplissimo di materie di esclusiva competenza statale.

Infatti, l'articolo 117, nel testo approvato dall'Ulivo, prevede un'elencazione estesa di materie statali sulle quali le Regioni non possono intervenire.

Nel testo approvato dalla sinistra, si legge che lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie: a) politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea; b)immigrazione; c) rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose; d) difesa e Forze armate; sicurezza dello Stato; armi, munizioni ed esplosivi; e) moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; tutela della concorrenza; sistema valutario; sistema tributario e contabile dello Stato; perequazione delle risorse finanziarie; f) organi dello Stato e relative leggi elettorali; referendum statali; elezione del Parlamento europeo; g) ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali; h) ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale; i) cittadinanza, stato civile e anagrafi; l) giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa; m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale; n) norme generali sull'istruzione; o) previdenza sociale; p) legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane; q) dogane, protezione dei confini nazionali e profilassi internazionale; r) pesi, misure e determinazione del tempo; coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; opere dell'ingegno; s) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Tutte queste materie, in base alla concezione tutta particolare di “democrazia” della sinistra, sono riservate allo Stato in via assoluta.

Come se ciò non bastasse “la cosiddetta riforma” sempre all’art. 117, prevede una lunghissima elencazione di materie di legislazione concorrente per le quali lo Stato detta i principi fondamentali e le Regioni, in subordine, possono legiferare adeguandosi però a quanto stabilito dal Parlamento di Roma.

Secondo “la falsa riforma” sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l’Unione europea delle Regioni; commercio con l’estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l’autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all’innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell’energia; previdenza complementare e integrativa; armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale.

In pratica le Regioni rimarrebbero titolari esclusive di funzioni minori. Il loro ruolo verrebbe svuotato, i loro compiti ridotti a quelli di esecutori di decisioni assunte in ambito superiore.

E’ bene evidenziare che le leggi statali di principio non sono, come sarebbe logico supporre, unicamente delle norme generali. Purtroppo esse rappresentano, il più delle volte, veri testi unici capaci di espandersi in ogni aspetto della materia trattata. In passato abbiamo sovente assistito a leggi regionali che riportavano quasi integralmente il contenuto della legge statale di riferimento per l’oggettiva impossibilità di normare in maniera autonoma la materia, a causa della prevaricazione statale. Per fare un esempio, basta ricordare che quando un Comune redige lo Statuto deve osservare innumerevoli disposizioni stabilite dalla legge statale.

L’autonomia è di conseguenza marginale e limitata a questioni insignificanti perché tutto o quasi è già previsto da norme di rango superiore che devono essere applicate.

Identico discorso vale, con le dovute proporzioni, per la falsa “riforma” costituzionale fatta dall’Ulivo. Infatti, le competenze che restano alle Regioni sono veramente poche e, anzi, possiamo affermare che nella sostanza risultano inferiori a quelle attualmente previste.

Non si tratta perciò di federalismo ma di una forma mascherata di neo-centralismo sulla quale è opportuno evidenziare un ulteriore aspetto importante che riguarda la mancata previsione di un vero federalismo fiscale.

Federalismo fiscale, in generale, significa che qualunque potere di autogoverno locale deve essere accompagnato da una reale autonomia finanziaria.

Leggiamo sul dizionario della lingua italiana che *autonomia* significa letteralmente “libertà di regolarsi secondo leggi proprie, senza ingerenze altrui, nei limiti della propria attività”.

Vale a dire che, in regime di autonomia finanziaria, regioni ed enti locali sono padroni di fissare i tributi per finanziare la propria attività, all’interno esclusivamente delle proprie competenze e dei limiti sanciti a livello costituzionale.

Il falso federalismo fiscale della Sinistra, invece, sancisce a parole l’autonomia finanziaria regionale e locale, ma di fatto la smentisce immediatamente, sovrintendendo l’azione tributaria di regioni ed enti locali “secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario”, la cui determinazione, è esplicitamente “riservata alla legislazione dello Stato”, senza alcuna limitazione o esclusione di merito. Ciò significa che l’azione tributaria territoriale è fatta dirigisticamente dipendere da leggi statali di tipo ordinario che possono invadere ogni aspetto della materia.

Negli ordinamenti veramente federali le competenze appartengono soprattutto alle istituzioni locali e il federalismo fiscale si traduce nel fatto che le risorse restano in buona parte nel territorio da cui provengono, a beneficio soprattutto delle comunità dei cittadini che con il loro lavoro le producono, in un sistema improntato alla massima trasparenza, semplicità e responsabilità. La Federazione (così si chiama lo Stato negli ordinamenti veramente federali, al contrario di questo) per finanziare le sue poche competenze esercita un prelievo tributario solo marginale, in termini residuali rispetto all’imposizione locale. Nella Costituzione svizzera, ad esempio, è previsto che l’imposizione diretta centrale, peraltro facoltativa, debba tenere conto dell’onere causato ai cittadini dalle imposte dirette regionali e comunali e non possa oltrepassare un tetto percentuale stabilito dalla Costituzione stessa, evitando inoltre qualunque forma di doppia imposizione.

Nel falso federalismo dell’Ulivo, al contrario, le risorse “autonome” di regioni ed enti locali sono costituite da tributi ed entrate “propri”, ma stabiliti ed applicati secondo i principi statali e da “compartecipazioni al gettito di tributi erariali - cioè statali - riferibile al loro territorio”.

Pertanto la potestà legislativa e regolamentare degli enti territoriali in materia fiscale resta subordinata, secondaria e residuale rispetto a quella statale, che ovviamente non viene assoggettata ad alcuna limitazione.

D’altro canto, le entrate proprie degli enti territoriali non vanno ad incrementare le risorse attualmente a loro disposizione, dovendo invece rimpiazzare i trasferimenti ordinari dello Stato, di cui è prevista la totale soppressione, peraltro senza una

corrispondente riduzione del prelievo centrale. Addirittura, ne consegue che gli enti locali potrebbero essere costretti a finanziare con entrate proprie non solo le funzioni amministrative proprie, ma anche quelle conferite con legge statale o regionale.

Dunque, il “federalismo” della Sinistra aggiunge e non sostituisce all’imposizione fiscale dello Stato la raccolta tributaria territoriale, aumentando, a parità di prestazioni pubbliche, la pressione fiscale complessiva sui cittadini e scaricandone la responsabilità sulle amministrazioni locali.

Si tratta di un’operazione molto subdola, che mira a tradurre la percezione comune del federalismo in una maggiore oppressione dello Stato, invece che nel suo alleggerimento, ma che con il federalismo nulla ha a che fare.

Lo Stato centralista italiano ha certamente dimostrato di non essere in grado di risolvere i gravi problemi del Mezzogiorno. Anzi, una politica assistenzialista, clientelare, oscura e improduttiva, ha di fatto imposto al Meridione un’economia di sussistenza e la dipendenza economica e politica da Roma, impedendone ogni sviluppo.

D’altro canto, i cittadini del Nord, sui quali è gravato l’intero sforzo economico di tale politica, sono stati schiacciati dal peso dello Stato, sfruttati oltre ogni limite e defraudati rispetto alle finalità dei propri sacrifici. Neppure si può ignorare il freno posto da tale politica alla competitività del sistema economico padano, che, nello scenario incombente di globalizzazione economica, rappresenta un rischio letale per l’intero Paese.

Emerge dunque un elemento di convergenza tra Nord e Sud, rappresentato dal comune stato di asservimento alla politica centralista romana ed oggi anche dalla comune aspirazione alla libertà.

E, come diceva Carlo Cattaneo, “il Federalismo è la sola possibile teoria della Libertà.”

Negli ordinamenti federali - si veda ad esempio il sistema di trasferimenti orizzontali che funziona con successo tra i Lander tedeschi - in presenza di squilibri territoriali, la perequazione finanziaria opera tra regioni ed è finalizzata a rimuovere le cause discriminanti e a ripianare gli squilibri stessi. La Federazione, ovvero lo Stato, si limita a promuovere tale cooperazione interregionale. Le risorse perequative vengono trasparentemente indirizzate allo sviluppo delle regioni svantaggiate.

Invece, l’antifederalismo fiscale dell’Ulivo inserisce la perequazione delle risorse finanziarie tra le materie in cui lo Stato ha legislazione esclusiva e prevede che “la legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante”.

Ciò rappresenta la negazione assoluta di qualunque finalità di responsabilizzazione e sviluppo delle aree assistite ed anzi un ulteriore incentivo all’evasione fiscale. Del resto, che all’Ulivo non interessi minimamente il reale sviluppo del Mezzogiorno è confermato dal fatto che, a differenza che nel testo costituzionale originario, esso non è più nemmeno citato.

Si afferma inoltre che le risorse derivate da entrate proprie e a valere sul fondo perequativo, “consentono ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite”.

Questo significa che tutti i trasferimenti erariali di carattere ordinario sono soppressi. Si stabilisce inoltre che “per promuovere lo sviluppo economico e la coesione sociale, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni” – qualunque esso sia – “lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinate Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane.”

Il Centro-Sinistra ha così legittimato assegnazioni incontrollate di denaro pubblico dallo Stato a enti territoriali privilegiati, lungi da alcun riferimento o parametro oggettivo.

Particolarmente preoccupante appare, rispetto al dettato costituzionale precedente, l’omissione di un riferimento alla necessità che tali assegnazioni avvengano quantomeno “per legge”, consentendo potenzialmente sprechi enormi al riparo dal controllo parlamentare.

Escludendo dunque la partecipazione attiva delle regioni alle politiche di perequazione, sviluppo e coesione, lo Stato mantiene strettamente nelle sue mani la funzione redistributiva delle risorse e, detenendo un illimitato potere impositivo e di spesa, può alimentare ancor più che in passato sprechi e politiche clientelari, in totale spregio ai principi fondamentali di trasparenza e responsabilità.

In conclusione bisogna votare NO al falso federalismo rosso perchè peggiora il precedente dettato costituzionale, allo scopo di rafforzare il centralismo, con tutte le sue dannose conseguenze, e di renderlo irreversibile.

Gli aspetti nefasti della legge non finiscono qui. Ce ne sono altri che contribuiscono non poco ad aggravare il già pessimo contesto generale.

Ad esempio, sono inserite in Costituzione le Città metropolitane e quindi si crea un nuovo livello istituzionale. La sussidiarietà orizzontale, ovvero la fissazione di un principio di libertà e di garanzia a tutela dei cittadini, delle loro attività e delle loro forme associative, viene solamente “favorita” dallo Stato senza che vengano individuati precisi ambiti di autonomia e di reciproco rispetto.

Un aspetto non marginale è poi quello relativo all’attività di interpretazione delle nuove disposizioni che la Corte Costituzionale è chiamata a svolgere. Questo organo, come ovvio, ha sempre adottato una giurisprudenza lesiva e mortificante nei confronti dei diritti di tutti tranne che per quelli concernenti lo Stato, le sue prerogative, i suoi apparati.

**Firma per il referendum
CONTRO
La falsa riforma dell'Ulivo**

**VOTA NO !
Alla falsa riforma dell'Ulivo**

NO! Perché lo stato centrale mantiene troppe competenze esclusive che devono essere attribuite alle Regioni:

- ?? **immigrazione**
- ?? **ordine pubblico e sicurezza**
- ?? **istruzione**
- ?? **funzioni degli enti locali**

NO! Perché lo stato centrale mantiene troppe competenze concorrenti e ciò significa che le Regioni sono subordinate ai principi dettati da Roma.

Alcune sono importantissime e sono elementi portanti dello sviluppo e della crescita sociale ed economica:

- ?? **ricerca scientifica e tecnologica**
- ?? **sostegno all'innovazione tecnologica dei settori produttivi**
- ?? **governo del territorio**
- ?? **ordinamento sportivo**
- ?? **beni culturali ed ambientali**
- ?? **attività culturali**
- ?? **casse di risparmio e credito regionale**

NO! Perché la falsa riforma non prevede un vero federalismo fiscale .

La sinistra in questa finta riforma impedisce che i tributi restino agli Enti Locali che li hanno riscossi dai cittadini e non prevede che allo Stato centrale sia trasferito solo il necessario per gestire le sue funzioni.

NO! Perché aumenteranno le tasse per i cittadini.

NO! Perché la via verso il vero federalismo passa attraverso la devoluzione di competenze e risorse alle Regioni ed agli Enti Locali

NO! Perché l'Ulivo vuole ingannare i cittadini con una finta riforma a soli scopi elettorali!

Firma per il referendum e vota NO alle falsità della sinistra: significa difendere la propria identità e chiedere il vero federalismo proposto dalla Lega Nord.

Firma per il referendum: esercita il diritto di scegliere il tuo futuro! Firma contro chi impone finti cambiamenti e minore autonomia alle Regioni ed agli Enti Locali.

Firma per il referendum e vota NO: preserva la tua identità, la tua storia ed i nostri valori contro un Ulivo, amico dei globalizzatori, che vuole il super-stato europeo cancellando le realtà locali.

**Firma il referendum e vota NO
alla falsa riforma dell'Ulivo !**

**Dopo le elezioni del 13 maggio si potrà cambiare la Costituzione ed attuare il
vero federalismo chiesto da tutti i cittadini!**